

Gazzetta del Sud 7 Novembre 2021

“Heliantus”, mano pesante del Gup: 2 secoli di carcere per il clan Labate

Due secoli di carcere sulla 'ndrina Labate, la presunta cosca mafiosa che avrebbe il proprio raggio d'azione nei due polmoni residenziali della cintura urbana sud di Reggio, Gebbione e Sbarre. Mano pesante del Gup Caterina Catalano contro chi ha scelto il giudizio con rito abbreviato. Pene severe (nonostante l'applicazione della riduzione di un terzo come prevede la procedura) in accoglimento, praticamente totale, delle richieste avanzate dai Pubblici ministeri, Stefano Musolino e Walter Ignazitto. Nel dettaglio le condanne più pesanti sono andate ai fratelli Pietro ed Antonino Labate, ed Orazio Assumma - 20 anni di reclusione - che gli inquirenti indicano come i vertici della cosca. Condannati anche i cugini omonimi, Paolo Labate (rispettivamente classe 1984 e 1982), ai quali il Giudice ha inflitto 12 anni di reclusione. Una sola l'assoluzione: l'imprenditore Domenico Pratesi, difeso dagli avvocati Marco Gemelli e Antonio Trimboli.

Gli imputati sono complessivamente 25, conteggiando anche gli 8 che hanno scelto il processo con rito ordinario. Accuse ad ampio raggio sostenute dalla Dda, passando - con diversi profili di responsabilità - dall'associazione mafiosa alle estorsioni aggravate dal ricorso al metodo mafioso e dalla finalità di aver agevolato la 'ndrangheta. Nel dettaglio secondo gli i magistrati dell'Antimafia che hanno firmato l'operazione “Heliantus” un capillare controllo del territorio «nella gestione di attività economiche e commerciali, segnatamente nel settore alimentare ed edilizio, riconducibili ad affiliati o a compiacenti prestanomi, nonché nell'imposizione indiscriminata di estorsioni ad operatori economici e commerciali e ai titolari di piccole, medie e grandi imprese, in particolare nei confronti di quelli impegnati nell'esecuzione di appalti nel comparto dell'edilizia privata». Ed inoltre il business dei video giochi, perchè «in forma diretta o indiretta» gestivano imprese «impegnate nel noleggio di slot machines, Vlt, strumenti per la pratica di giochi on-line e nella gestione di centri raccolta scommesse» e stringevano «un patto sinallagmatico con le cosche ed, in particolare, con la cosca Labate, nell'ambito del quale agevolavano i sistemi di infiltrazione della 'ndrangheta nel settore attraverso l'assunzione di dipendenti, il riconoscimento di prebende e compartecipazioni economiche; mentre la cosca agevolava l'espansione delle imprese mettendo a loro disposizione la capacità intimidatoria del sodalizio».

Tra le singole contestazioni anche aver costretto due commercianti a non aprire un negozio di pescheria «imponendo di individuare una diversa zona ove avviare l'attività commerciale»; o le minacce per costringere diversi costruttori - chi impegnato nella realizzazione di un complesso immobiliare sul viale Aldo Moro, nella via Torricelli Pescatori o in zona Botteghelle - a pagare a titolo di “pizzo” la somma di anche 200mila euro nonché ad acquistare materiale edile presso il colorificio riconducibile ad uno degli imputati.

Francesco Tiziano